

**RINO FORMICA**

# UN INTERNAZIONALISMO GLOBALE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE

Il ruolo dell'Avanti!, la sfida che riparte dai territori contro i poteri non democratici

di STEFANO  
CARLUCCIO

“Questo giornale non è più stato strumento di un partito organizzato ma ha cercato di assumerne delle ragioni di qualificazione

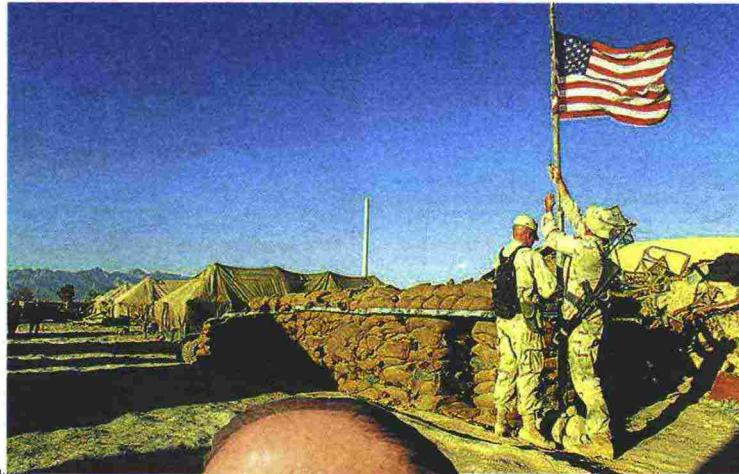
In questa intervista di cui ampia parte è stata anticipata il 15 agosto scorso, una data simbolica per i socialisti che cade quest'anno nel 125 anniversario dell'Avanti!, Rino Formica parla di questo giornale per proporre un'analisi panoramica del socialismo delle origini e del suo profilo possibile nel futuro anche pensando alle grandi sfide mondiali e a come il socialismo potrebbe leggerle e affrontarle. Nodi che esulano dal piccolo orto dei conflitti e dei problemi interni e affacciano l'analisi a tematiche mondiali, nella grande contrapposizione fra potenze che diventa anche contrapposizione fra sistemi politici, economici e di idee.

“Per questo intervento che mi proponete di fare - riflette Rino Formica -, penso che anziché una riflessione di ordine molto generale anche sulla crisi di sistema nazionale nell'interno di un disordine di carattere internazionale, sarebbe utile partire proprio dal fatto che parliamo sul giornale Avanti!. Perché riprendiamo il filo di una Testata della tradizione per esporre le nostre idee? Perché la testata si identifica con una storia, una memoria. E qui il punto provoca una domanda profonda e anche inquietante: “Le ragioni fondative di questa testata, le ragioni della costruzione del socialismo così come lo si conosce sin dall'inizio dell'800 riflettono una condizione ancora attuale o no?” Altrimenti non ci sarebbe ragione di riprendere non solo il nome della testata, ma anche la grafica del suo nome. L'Avanti!, così come torna, è il ricordo di una bandiera e di una lotta politica che iniziò nell'800 e che andò assumendo il carattere non solo di indicazione di una prospettiva storica, ma anche di attuazione della lotta necessaria per la modifica degli equilibri politici, economici e sociali per riuscire a realizzazione quella prospettiva storica”.

“Aprire a un socialismo chiamato “largo” per evitare di dare alle varie ispirazioni socialiste aggettivazioni strumentali

**Allora, prima domanda: “C'è una prospettiva storica e politica del socialismo?”**

“Mi pare che questo punto sia fondamentale, anche perché nella esperienza delle riedizioni dell'Avanti! negli anni passati e sotto vari impulsi dal 1993 - quando cessò le pubblicazioni - in poi, questo giornale non è più stato strumento di un partito organizzato, ma ha cercato di assumerne - “nella crisi del socialismo organizzato” - delle ragioni di qualificazione. Ricordo il tema del Socialismo largo che fu promosso sull'Avanti! nel 2012 con le prime uscite in edicola dopo la chiusura del giornale. Quello fu un tentativo per riaprire il discorso della funzione ampia che andava al di là della frantumazione, della granulazione post-crisi del Partito Socialista storico fino al suo autoscioglimento. Aprire a un socialismo chiamato “largo” per evitare di dare alle varie ispirazioni di ricomposizione socialista delle aggettivazioni a fini strumentali, quasi che ne giustificassero la sopravvivenza settaria separata della tradizione dentro ad altri corpi, altre entità, altri contenitori. Aggettivazioni che erano inconsciamente un'accettazione del principio che la disfatta del socialismo organizzato come storicamente è stato nella società italiana nel '900, fosse oramai da considerare superato. Questo elemento ci fa riflettere. Perché? Perché



Muroni

Sopra, soldati Usa simbolo della globalizzazione

A destra, l'ex ministro socialista Rino Formica

Nella pagina accanto il nuovo “Avanti!”

“Il socialismo non può morire. Questa essenza di civiltà non è una forza legata al contingente della lotta politica. La prospettiva futura nella globalizzazione è il socialismo universale







globalizzazione è il socialismo universale. L'Era della civiltà del socialismo universale. Che non può non essere che fondato su alcuni principi fondamentali: l'uguaglianza. La società per cui lottò il Partito socialista era quella in cui si sarebbero ridotte le ineguaglianze. Secondo elemento: la giustizia. Uomini giusti che con saggezza devono poter dire come sia separabile il bene dal male senza strumentalizzare il male o il bene per ottenere consenso o punizione dell'avversario. La libertà. Che cos'è la libertà? Non è l'isolamento individuale che concede ad ognuno di poter fare ciò che vuole. La libertà è prima di tutto la libertà degli altri, la collocazione della mia libertà all'interno della libertà degli altri. Fondamentale. Un altro elemento che nasce col movimento socialista è l'aspirazione alla diffusione del sapere, il sapere per tutti. E' una delle ragioni fondamentali che strappa uno degli elementi più odiosi che esistono all'interno della società: l'umiliazione della disuguaglianza culturale, l' "Ignorante di massa" di fronte alla "élite gerarchicamente colta". Oggi il problema di prospettiva è il superamento dello "Stato in ultima istanza": nasce una grande questione: come incide il superamento delle barriere statuali nella capacità di presa globale nel "superamento degli ostacoli" su scala globale. Questa è un'intuizione del socialismo dell'Ottocento. L'intuizione socialista dell'Ottocento fu che non era possibile creare le condizioni di un mutamento di Civiltà, e non solo di equilibri economici, sociali, civili ed istituzionali, senza l'Internazionalismo. L'Internazionalismo diventò una ispirazione non di trasmissione di ragioni quotidiane tra le forze del cambiamento, ma come "desiderio di unificazione sentimentale". Fu un sentimento, l'Internazionalismo. La differenza tra Globalizzazione e Internazionalismo è questa: la Globalizzazione è l'Internazionalismo dei forti, dei poteri non democratici, delle disuguaglianze. L'Internazionalismo socialista è dei poteri democratici, unisce il mondo delle uguaglianze".

### Il problema nuovo di oggi diventa: come si costruisce un internazionalismo globale?

"Il ritorno all'interno dei tradizionali confini statuali dell'azione socialista è assolutamente insufficiente. Come si fa a dire che la Repubblica è fondata sul lavoro, quando le decisioni sul lavoro e per la "rimozione degli ostacoli" alla società democratica e giusta, non possono essere assunte solo

nel proprio paese? Una delocalizzazione di produzione non può essere risolvibile con una soluzione di tassazione. La localizzazione deve essere organicamente ordinata a fini della soluzione del problema originario. In sostanza il passaggio che è di fronte ad una prospettiva socialista è come si entra in una società internazionale di eguali, giusti, con la diffusione del sapere".

### Appunto, come si entra?

"Qui la battaglia è nei territori, si ritorna ai territori. Deve essere combattuta per stabilire come in ogni singolo territorio, sia nell'ambito delle comunità ridotte come i municipi, sia nell'ambito intermedio delle aggregazioni provinciali e regionali, sia nell'area degli Stati. Si chiama convergenza programmatica. Anche con frontiere mobili. Perché tra Stati e Stati (tra italiani e francesi, tra italiani e tedeschi, tra francesi e tedeschi, ecc. ) che sono in condizione di poter avere una integrazione su singoli temi ne avvicinino il momento della prospettiva internazionale unitaria. Le forze di resistenza alla prospettiva del socialismo universale sono infinite. Ma la più pericolosa è il Sovranismo ridotto: facciamo da soli, stringiamoci nella nostra realtà ed in essa cerchiamo di risolvere i problemi. E' una tendenza che negli ultimi 10 anni stava prendendo corpo, ma l'ha interrotta a Pandemia. Perché la pandemia ha posto un problema di universalità ineludibile della soluzione sanitaria in ogni singolo Paese attraverso un concerto globale.

Sarà una lotta difficile, perché anche nelle forze organizzate in chiave progressista si vede la necessità di una gerarchia nel mondo. Gerarchie di cui anche le sinistre beneficiarie localmente di questi vantaggi, restano gelose. Perché ogni allineamento porta con sé una riduzione consensuale del proprio vantaggio raggiunto. Dunque occorre una adeguata forza culturale e politica. Ci sarà una riduzione dei picchi di benessere raggiunto. Non è una regressione, ma un fermo biologico. Insomma, si muove un convoglio globale. E nei convogli la regola è che la nave più veloce non lascia indietro la nave più lenta, la aiuta ad accelerare. Ma al contempo deve rallentare per non distanziarla e perderla dal convoglio. E questo non significa che nella nave più veloce bisogna ridurre le condizioni di vita, ma solo è necessario che essa non corra autonomamente. Ecco serve una forza promotrice ed inserita in questo equilibrio nel convoglio globale".

Se un'azienda si sposta all'estero la risposta non può essere locale Si passa su un altro piano

ci porta più indietro nella riflessione. Perché i socialisti sopravvissuti dopo la crisi del '93-'94 nella dispersione e anche nella sopravvivenza in varie formazioni o isolatamente, cercarono di affrontare il momento della ri-composizione dopo la de-composizione? Cercarono la ricomposizione attraverso le proprie strumentali aggettivazioni per non fare i conti con un elemento fondamentale: nel '92-'94 non ci fu Resistenza socialista, questo è il vero punto drammatico della storia finale della formazione organizzata del socialismo italiano del '900, e pesa ancora oggi!"

### Il socialismo può prescindere dalla forma-partito in questo contesto internazionale?

"Vedo che il socialismo non può morire: perché ha questa essenza di civiltà che non è una forza legata al contingente della lotta politica. La prospettiva futura nella